

MICHELE CURNIS

**Il capitolo *Peri rhetorikes*
dell'*Anthologion* di Giovanni Stobeo**

1. *Problemi di letteratura antologica*

Il processo di selezione testuale e di giustapposizione degli estratti è un momento fondamentale del lavoro dell'antologista, connesso alla sua cultura, alle sue conoscenze specifiche sull'argomento che intende illustrare, e naturalmente alla disponibilità del materiale da assemblare. Il prodotto finale è un compendio che rivela differenti modalità di 'pensare *per excerpta*'¹, di cui ogni componente (gli autori selezionati, le singole stringhe testuali, l'ordine e la concatenazione dei brani, le modalità di interpolazione sul testo di base al fine di trasformarlo in testo autonomo) parla delle ambizioni e del lavoro del redattore. È però sufficiente che nel corso della tradizione manoscritta di tale prodotto anche altri intellettuali abbiano ambizioni analoghe a quelle del primo compilatore, perché il suo disegno assuma altre forme, tradisca altre finalità, insomma finisca per avere un altro significato. Dal momento che un'antologia è costituita da un insieme di testi inanellati secondo parametri che il lettore conosce (altrimenti la sua lettura sarebbe aleatoria), il meccanismo più semplice per modificare la *facies* originaria del compendio è quello dell'addizione testuale (un singolo estratto è ampliato rispetto alla pericope stabilita dal primo redattore, oppure aumenta il numero totale di estratti del medesimo o di altri autori, sono aggiunte testimonianze di tradizione apocrifia o orale, come sentenze, apoftegmi, proverbi), insieme al suo opposto, la sottrazione. Ma, nel corso del tempo, ulteriori procedimenti possono adulterare il disegno di partenza, per esempio con l'integrazione di nuovi argomenti (e di relativa congerie testuale) o con il confronto tra culture letterarie diverse: quando ai capitoli di un'antologia di scrittori pagani si aggiunge il corrispettivo gnomologico tratto dalla letteratura cristiana, è nato un nuovo genere comparativo di *sacra parallela*, il florilegio sacro-profano². A mano a mano che aumenta la messe di testi e manuali antologici con finalità didattiche, diventa sempre più necessario conoscere la griglia dei *loci communes*, ossia poter distinguere tipologia e qualità dei *contenitori*, per raggiungere i *contenuti* desiderati. Ancor più che i

¹ L'espressione è quella del titolo coniato per gli atti del primo convegno interamente dedicato a Giovanni Stobeo, svoltosi presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano nel Marzo 2008, e ora raccolti in Reydamas-Schils 2011.

² Cf. il fondamentale studio di Richard 1962; ma si veda anche l'introduzione di Sarcologos 2001 e di Ihm 2001.

libri o i compendi nella loro interezza, importa che siano didascalici i titoli dei capitoli, gli *stoicheia* dell'antologia, in maniera che il lettore – come in un moderno indice degli argomenti trattati – sappia orientarsi e possa scegliere che cosa leggere in sintonia con le proprie esigenze.

A questo punto, analizzando i testimoni superstiti di una tradizione antologica, lo studioso si pone il problema se tutte le componenti testuali estranee ai testi antologizzati (i lemmi, il riferimento di titoli, le *titulationes* dei capitoli, le suture tra testo e testo, le sequenze di argomenti e di *kefalaia*, e dunque l'ordine complessivo, le suddivisioni in libri o parti e il titolo dell'opera intera) siano del primo redattore, o piuttosto risalgano a successivi interventi di altri compilatori. In un genere così fluido, malleabile, facilmente modificabile come la letteratura di raccolta, è molto difficile stabilire con certezza i confini di lavoro del compilatore di partenza (e dunque parlare di un *suo* 'metodo di lavoro') rispetto ai contributi altrui. Nel caso di Giovanni Stobeo³ si delinea una situazione particolare, in quanto un lettore d'eccezione, il patriarca Fozio, rende conto della propria lettura dell'*Anthologion*, trascrivendo all'interno della *Biblioteca* il catalogo degli autori e degli argomenti che in esso si avvicendano, e fornendo così un duplice 'indice delle cose notevoli' (oltre che una lettera dello Stobeo al figlio Settimio, dedicatario della raccolta). Tale indice è sempre stato considerato dagli editori molto prezioso⁴, poiché i codici dello Stobeo non riportano mai alcun sommario dei contenuti (fatta eccezione per un florilegio sacro-profano oggi conservato a Firenze, che al materiale stobeano affianca moltissimi estratti di letteratura cristiana; ma esso è evidentemente un prodotto assai diverso dai testimoni di *Eclogae* e di *Florilegium* propriamente detti)⁵.

Nella plurisecolare storia editoriale dello Stobeo, caratterizzata da tecniche sempre differenti, cambiate in parallelo alla scoperta di nuovi testimoni, oltre che di nuovi metodi ecdotici, la struttura complessiva dell'*Anthologion* e dei suoi quattro libri ha giocato un ruolo prepotente; forse all'aspetto strutturale del contenitore è stata riservata più attenzione che non alla qualità e alla coerenza del singolo contenuto in esso collocato⁶.

³ Sull'autore e sull'opera ci si orienti con Hense 1916, Mansfeld-Runia 1996, 196-271, Piccione 2003 e 2004, Piccione, Runia 2001.

⁴ Si vedano in particolare Elter 1880 e Wachsmuth 1882, 55-89 (il cap. *Commentatio de Stobaeis Eclogis*). Il testo foziano si legge in Henry 1960, 149-159.

⁵ I principali manoscritti delle *Eclogae* sono il *Neap. Farnesianus* III D 15 (F), il *Par. gr.* 2129 (P), in parte il *Laur. Plut.* 8,22 (Giovanni Damasceno, *Florilegium sacro-profanium*, L), il *Bruxellensis* 11360 (*excerpta* dallo Stobeo, Br). Sui manoscritti delle *Eclogae*, la loro datazione, consistenza, qualità testuale, utilizzo in sede editoriale e sulla relativa bibliografia, si veda Curnis 2008, 109-125, 205-217 e *passim*.

⁶ Una sintetica proposta di indagine secondo tale prospettiva è in Curnis 2011b. Ma si tenga comunque presente Piccione 1999.

Le incertezze suscitate nel lettore di oggi dalla sistemazione editoriale di tanti passaggi e sequenze testuali sono facilmente esemplificabili da molti capitoli, soprattutto delle *Eclogae*, ossia i primi due libri dell'opera; essi sono restituiti da pochi manoscritti, di fattura piuttosto sciatta, che sovente in sede editoriale richiedono l'apporto e il confronto di dati esterni. Per presentare alcuni dei problemi filologici più diffusi all'interno delle *Eclogae* sarà sufficiente prendere in esame un solo capitolo dei 106 (60 + 46) che Fozio indicizza nella sua scheda di lettura.

2. L'apertura del II libro delle *Eclogae*

Nella più recente edizione dell'opera, a cura di Curt Wachsmuth, il II libro delle *Eclogae* si apre con tre capitoli di argomento tecnico: Περὶ τῶν τὰ θεῖα ἐρμηνευόντων καὶ ὡς εἶη ἀνθρώποις ἀκατάληκτος ἢ τῶν νοητῶν κατὰ τὴν οὐσίαν ἀλήθεια (1), Περὶ διαλεκτικῆς (2), Περὶ ῥητορικῆς (3). Il primo titolo è molto diverso dagli altri due, ma soprattutto è diversa la consistenza dei capitoli; il primo contiene 33 estratti testuali (nella consueta, inderogabile distinzione di testi poetici all'inizio, e testi in prosa a seguire); il secondo contiene 25 estratti; il terzo ne contiene soltanto 4. A questo punto è opportuno riportare l'intero cap. II 3 secondo l'edizione critica di Wachsmuth.

<Περὶ ῥητορικῆς>

1 Πλάτωνος ἐκ τοῦ Ἀλκιβιάδου β' (p. 145e).

Ποίαν οὖν οἶε πολιτείαν εἶναι τοξοτῶν τε ἀγαθῶν καὶ αὐλητῶν, ἔτι δὲ καὶ ἀθλητῶν τε καὶ τῶν ἄλλων τεχνιτῶν, ἀναμειγμένων ἐν τούτοις οἷς ἄρτι εἰρήκαμεν, τῶν τε αὐτὸ τὸ πολεμεῖν εἰδόντων καὶ αὐτὸ τὸ ἀποκτινύναι, πρὸς δὲ καὶ ἀνδρῶν ῥητορικῶν πολιτικῶν φύσημα φυσῶντων, ἀπάντων δὲ τούτων ὄντων ἄνευ τῆς τοῦ βελτίστου ἐπιστήμης καὶ τοῦ εἰδότος ὅποτε βέλτιστον ἐνὶ ἐκάστῳ τούτων χρῆσασθαι καὶ πρὸς τίνα; - Φαῦλην, ὡς Σώκρατες.

2 Πλάτωνος ἐκ τοῦ Γοργίου (p. 452e-453a).

Νῦν μοι δοκεῖς δηλώσαι, ὦ Γοργία, ἐγγύτατα τὴν ῥητορικὴν ἦντινα τέχνην ἡγῆ εἶναι, καὶ εἴ τι ἐγὼ συνίημι, λέγεις ὅτι πειθοῦς δημιουργός ἐστιν ἡ ῥητορικὴ, καὶ ἡ πραγματεία αὐτῆς ἅπασα καὶ τὸ κεφάλαιον εἰς τοῦτο τελευτᾷ. ἢ ἔχεις τι λέγειν ἐπὶ πλέον τὴν ῥητορικὴν δύνασθαι, ἢ πειθῶ τοῖς ἀκούουσιν ἐν τῇ ψυχῇ ποιεῖν; - Οὐδαμῶς, ὦ Σώκρατες, ἀλλὰ μοι δοκεῖς ἰκανῶς ὀρίζεσθαι.

3a Πλάτωνος (Com. II p. 680 fr. inc. 4)⁷.

ἂν γὰρ ἀποθάνη

εἰς τις πονηρός, δὴ' ἀνέφυσαν ῥήτορες·
οὐδεὶς γὰρ ἡμῖν Ἰόλεως ἐν τῇ πόλει,
ὅστις ἐπικαύσει τὰς κεφαλὰς τῶν ῥητόρων.

⁷ Ora *PCG*, VII, Plato 202 (186).

3b <Incerti comici (= Plat. fr. inc. l. s. v. 5).>

Κεκολλόπευκας· τοιγαροῦν ῥήτωρ ἔσῃ⁸.

4 Τοῦ αὐτοῦ.

Ἰδὼν τινα Πλάτων φαῦλα μὲν πράττοντα, δίκας δὲ ὑπὲρ ἐτέρων λέγοντα, εἶπεν, Οὗτος νοῦν ἐπὶ γλώσση φέρει⁹.

Il titolo del capitolo è inserito tra parentesi uncinata (al pari del lemma di 3b) in quanto assente nei manoscritti, e integrato secondo la lezione del catalogo foziano. L'anomalia di questo segmento dell'*Anthologion* appare evidente se la sua estensione è confrontata con i capitoli che precedono e che seguono; in realtà, chi consulta l'indice, appositamente approntato da Wachsmuth, di tutti i *kefalaia* foziani in parallelo alla consistenza testuale dei manoscritti, si accorge che numerosi sono i segmenti segnalati dal patriarca, di cui non resta alcuna traccia: interi capitoli del tutto cancellati nel corso della tradizione medioevale¹⁰. Dal momento che sarebbe ozioso discutere su quel che non c'è, occorre limitare l'indagine ai miseri resti di tale capitolo, per capire anzitutto la qualità degli estratti antologici, e poi la plausibilità della restituzione editoriale.

Mentre della *dialettica* (cui è dedicato il cap. II 2) è offerto un quadro documentario molto ampio, della *retorica* resta soltanto qualche testimonianza critica, o addirittura negativa. Ma c'è un aspetto che merita di essere sottolineato: tutte e quattro le *eclogae* si riconducono a Platone (il filosofo, per le due citazioni dai dialoghi e certamente anche per l'apoftegma finale; il comico¹¹ per il terzo frammento), vale a dire all'autore più presente e ricorrente all'interno dell'*Anthologion*; anzi, il modello autoriale per eccellenza secondo Giovanni Stobeo¹². Nella redazione superstite del capitolo il compilatore ha mantenuto un *Leitmotiv* dell'intera silloge (il ricorso al blocchetto di citazioni platonici-

⁸ Wachsmuth ritiene che i frammenti di autori comici siano due (e li numera quindi 3a e 3b all'interno del cap.). Al contrario, gli editori più recenti ritengono a buona ragione che il testo di riferimento sia uno soltanto: pare in effetti che i vv. 1-4 tendano alla *pointe* del verso finale, basato sull'*hapax* κολλόπενω, 'comportarsi da cinedo, fare lo scostumato'; esplicito dunque il giudizio morale che eguaglia la perversione sessuale alla professione di retore. Per alcuni *loci similes* al v. 5 cfr. Kassel-Austin 1989, 520.

⁹ Wachsmuth 1884, II 25s.

¹⁰ Wachsmuth 1884, II 3-8.

¹¹ Soltanto nel 1824 Porson si accorse dell'inganno del lemma, in quanto non ritrovava nell'opera platonica il polemico sfogo contro i retori, che la traduzione latina dell'edizione delle *Eclogae* di Canter (Antverpiae 1575) attribuiva al *Fedone*: «Sin codex aliquis Cantero obtulit τοῦ αὐτοῦ φαῖδ. non omnino abhorrebat a verisimilitudine, Platonis esse Comici locum e Phaone desumptum. Certe sunt comici alicujus veteris verba» (Porson 1824, 35). Sull'edizione canteriana dello Stobeo (*princeps* per quanto riguarda le *Eclogae*) si veda Curnis 2008, 109-125.

¹² Sulla 'primazia' platonica nel quadro delle scelte antologiche stobeane si vedano Piccione 1994, Piccione 2002, Curnis 2004, Curnis 2011a.

che), premurandosi però di fornire un “modulo didattico” assai critico sull’argomento, con giudizi negativi certificati dall’*auctoritas* platonica. La scelta stessa dei dialoghi è tendenziosa, utilissima all’assunto di presentare la retorica attraverso un filtro etico assai severo; ne è prova anche la tradizione antica, in base alla quale Alcibiade e Gorgia costituissero modelli retorici deteriori (o, quanto meno, ambigui). Nel *De oratore*, per esempio, il *Gorgia* è quel dialogo in cui Platone *oratoribus invidendis ipse esse orator summus uidebatur* (I 47)¹³.

Ma soprattutto stride il confronto con il capitolo precedente, dedicato alla dialettica. In esso, infatti, non solo si susseguono numerosi estratti perfettamente coerenti rispetto al titolo, ma il lettore coglie anche un evidente criterio alla base di quasi tutte le citazioni: l’antologista ha selezionato testi nel cui *incipit* (o più raramente nel cui finale) comparisse una voce del lessico della *διαλεκτική* (il sostantivo stesso e l’aggettivo *διαλεκτικός*, nel testo o nel lemma introduttivo, oppure il verbo *διαλέγειν/διαλέγεσθαι*, oppure ancora la contrapposizione di *ἀντιλέγειν* e sue voci); tale segnale lessicografico parrebbe all’origine delle ricerche stobeane, e permetterebbe - forse - di individuare il nucleo originario dell’*Anthologion* rispetto ad aggiunte successive più libere (senza che, con questo, occorra concludere che le stringhe testuali prive di un marchio lessicografico riconoscibile non siano state inserite da Giovanni Stobeo)¹⁴. Inoltre, secondo una struttura tipica delle raccolte sentenziose e delle antologie, il capitolo sulla dialettica è diviso in due parti: nella prima (II 2,1-7) essa è illustrata quale modalità argomentativa; nella seconda (II 2,8-25) il lettore è messo in guardia dalle insidie della dialettica e del ‘discorso doppio’. Tra le due sezioni i manoscritti recano la didascalia, introduttiva al secondo blocco di estratti, *Εἰς τὸ ἐναντίον*, appunto per rimarcare il differente intento didattico. «Fortasse profectum a Stobaeo ipso», annota Wachsmuth¹⁵, riferendosi al cartiglio che introduce i passi critici (Euripide, e soprattutto apoftegmi di filosofi); l’editore fa dunque comprendere al lettore che le pagine polemiche contro la dialettica non sarebbero di redattori successivi, ma dell’antologista primo. Del resto l’anomalia del capitolo sulla

¹³ Cfr. anche I 103. Il *Gorgia* storico è difeso dalle pretese socratiche da parte di un Cicerone che addirittura pone in dubbio la verità del confronto (*neque sermo ille Platonis uerus est*). Più blandi i dubbi ciceroniani su Alcibiade, per cui si vedano *de or.* III 139, *Brutus* 29. Cicerone, distinguendo tra personaggi storici e personaggi letterari (gli interlocutori di Socrate in Platone) ha ben presente il disprezzo del filosofo nei confronti della *ars loquendi*, ricordato soprattutto in *de or.* III 59s.

¹⁴ Dei 25 *excerpta* del capitolo, 7 sono privi di termini lessicalmente collegabili all’argomento; però in II 2,4 (testo di Archita) si discorre di *δισσοὶ λόγοι*, e dunque di strumenti operativi della dialettica stessa.

¹⁵ Wachsmuth 1884, II 21. Ben diversa la sua opinione in merito al titolo di capitolo presente in L: «περὶ τῆς διαλεκτικῆς διάφοροι δόξαι τῶν παλαιῶν τῶν μὲν αὐτὴν ἀναγκαίαν, τῶν δ’ ἀνωφελῆ ἀποφηναμένων, qui num Stobaeo ipsi reddendus sit dubito» (p. 15).

dialettica non è contenuta nella seconda parte (strutturata regolarmente in brani poetici – i primi 3 – e poi in testi in prosa), bensì nella prima, che si apre con passi platonici, e dunque risulta sprovvista di citazioni in poesia. Data l'unanimità dei manoscritti **FP**, non è possibile ipotizzare che cosa sia avvenuto nel corso della tradizione. Certamente, il capitolo sulla dialettica non si presenta nei manoscritti superstiti secondo la struttura usuale della maggior parte delle sezioni dell'*Anthologion*, ed è fondato ritenere che – per interpolazione di redattori successivi o per guasti di origine meccanica – la versione originale stobeana sia stata sensibilmente adulterata.

Nel capitolo sulla retorica alcuni segnali lessicografici coerenti sono certamente presenti (ma non in II 3,4), anche se sembrerebbe essere sopravvissuta soltanto la *pars destruens* delle scelte antologiche. Il campo semantico di ἀνδρῶν ῥητορικῶν (II 3,1), τὴν ῥητορικὴν ἦντινα τέχνην... ἡ ῥητορικὴ... τὴν ῥητορικὴν (2), ῥήτορες... ῥητόρων (3a), ῥήτωρ (3b), è omogeneo e corrisponde alla scelta di titolo del capitolo (sia per chi considera 3a e 3b separati, sia per chi li considera un unico frammento comico), ma il testo dell'apoftegma finale resta escluso. O meglio, la pertinenza del testo 4 a suggello del capitolo è accettabile soltanto a patto di un pregiudizio: che il τις φαῦλα πράττων sia un retore.

L'analisi filologica del problematico capitolo stobeano può essere organizzata in almeno due fasi distinte: prima la comparazione dell'estratto antologico con la tradizione diretta del passo corrispondente (laddove possibile; nel caso specifico, soltanto il Platone filosofo), ed eventualmente con il ricorso ad altre attestazioni dello stesso titolo di provenienza; poi la comparazione strutturale dei testi del capitolo con quelli di altre parti dell'*Anthologion*, grazie al criterio oggettivo presumibilmente alla base della scelta (presenza e collegamento di segnali lessicografici).

3. Alcibiade II e Gorgia nell'*Anthologion*

Del secondo dialogo platonico intitolato ad Alcibiade le egloghe dell'*Anthologion* conservano soltanto tre estratti (Stob. II 3,1; III 1,59; 4,117). Nel capitolo Περὶ ῥητορικῆς la versione attuale è molto problematica a causa del tipo di *excerptum* venutosi a costituire, in quanto della retorica che dà titolo al capitolo, nell'estratto di Plat. *Alc. II* 145e-146a è soltanto una citazione lessicale, e non certo lusinghiera (πρὸς δὲ καὶ ἀνδρῶν ῥητορικῶν πολιτικὸν φύσημα φυσῶντων, ... e poi oratori che soffiano boria politica...). L'estratto rientra infatti in una domanda di Socrate, che chiede come può trovarsi uno stato in cui tutte le tecniche siano mescolate tra loro, senza che nessuno sappia servirsi secondo l'occasione opportuna (ὁπότε βέλτιστον ἐνὶ ἐκάστῳ τούτων χρῆσασθαι καὶ πρὸς τίνα;). La domanda è naturalmente retorica, ma il lettore dello Stobeo poteva fare a meno di interrogarsi sulla plausibilità di questa citazione in un capitolo antologico Περὶ ῥητορικῆς? Probabilmente l'estensione originaria dell'estratto doveva essere

differente, e forse l'introduzione al tema avveniva in maniera graduale; diversamente, il solo criterio lessicografico non sembra sufficiente a giustificare la presenza della pagina. Si rivela più interessante l'analisi filologica delle varianti offerte da **FP**: oltre alle sciatte di cattiva trascrizione dal modello si riscontrano piccole opposizioni formali (quando non semplicemente fonetiche), che diversificano in due blocchi le tradizioni manoscritte, esattamente come per i prelievi dall'*Alcibiade I*¹⁶. Nella proposizione che i codici integri di Platone porgono con *ἔτι δὲ καὶ ἀθλητῶν τε καὶ τῶν ἄλλων τεχνιτῶν, ἀναμειγμένων ἐν τοιούτοις* (oppure *ἐν τοῖς τοιούτοις*) *οἷς ἄρτι εἰρήκαμεν*, κτλ., gli editori di Platone (Souilhé, Carlini)¹⁷ scelgono la variante migliorativa di **FP** *ἐν τούτοις*. E si tratta di segnale non infimo del fatto che, nonostante i dubbi e le perplessità sulla collocazione del prelievo, il supporto testuale utilizzato dagli antologisti fosse molto curato.

Analoghi problemi di originaria collocazione antologica potrebbe sollevare anche il passaggio di *Alc. II* 146ce trascritto in Stob. III 1,59, vale a dire all'interno del complesso capitolo *Περὶ ἀρετῆς* che apre il III libro¹⁸. Anche questa citazione si ritrova inserita in un blocchetto di egloghe platoniche nella zona centrale del capitolo (III 1,53-60), che risulta però immediatamente seguita da una sezione di citazioni poetiche (III 1,61-67). Si delinea quindi una struttura anomala, che risente evidentemente di successive sistemazioni del materiale, e probabilmente di aggregazioni progressive nel corso della tradizione; solitamente infatti i passi poetici aprono ogni capitolo dell'*Anthologion*, per poi lasciare luogo ai brani in prosa, in una dicotomia rigorosamente rispettata. Del resto la consistenza del capitolo è (ancora una volta) frutto di ricostruzione, in quanto i vari lacerti testuali sono attestati ora da alcuni manoscritti, ora da altri; per limitare l'analisi al citato blocchetto platonico, così si reperiscono le sue componenti nei manoscritti:

III 1, 53 **MA Br**; 1, 54 **Tr**; 1, 55 **MA Br**; 1, 56 s. **Tr**; 1, 58 s. **Tr Br**; 1, 60 **MA Tr**.

Parrebbe che a un versante testuale maggioritario, attestato da due dei codici principali (**MA**, ai quali si aggiunge il *Bruxellensis*, che offrono Plat. *Resp.* 388e, un apoteigma di Diogene, Plat. *Clit.* 408b), si affianchi il versante del codice *Marcianus*, alla base dell'*editio* Trincavelliana (**Tr**). Le attestazioni comuni del manoscritto di Bruxelles permetto-

¹⁶ Wachsmuth 1884, II, p. 25 rr. 5-11.

¹⁷ Souilhé 1962, 33; Carlini 1964, *ad l.* Sui dialoghi pseudo-platonici nell'*Anthologion* è fondamentale lo studio di Piccione 2005.

¹⁸ I principali manoscritti dei libri III e IV, ossia del *Florilegium*, sono il *Par. gr.* 1984 (**A**), l'*Esc.* Σ II 14 (**M**), il *Vind. Phil. gr.* 67 (**S**), il *Ven. Marc. gr.* 4,29 (**Tr**, poiché da esso è stata ricavata l'*editio princeps*, stampata da Trincavelli a Venezia nel 1536); su tali manoscritti e sulla storia delle edizioni del *Florilegium* si vedano Di Lello-Finuoli 1971, 1977-1979 e 1999, Curnis 2008, 45-107, 251-267 e *passim*.

no di risalire quanto meno alla struttura *più completa* (difficilmente definibile *originale*) dell'articolazione di questo tratto antologico. Il lemma introduttivo di III 1,59 è semplicemente Τοῦ αὐτοῦ Ἀλκιβιάδου, in riferimento alla precedente citazione del *Clitofonte*: non è specificata la distinzione da quale dei due dialoghi sia tratto il testo, a differenza di quanto avviene per le altre due occorrenze. La scelta testuale prosegue in parte quella del precedente ritaglio (145e-146 in Stob. II 3,1), e riprende il tema dell'incapacità di cogliere il meglio (δημαρτηκέναι τοῦ βελτίστου) da parte di chi si affida alla semplice opinione senza far uso dell'intelletto. Soltanto il possesso della conoscenza del meglio (τῆς τοῦ βελτίστου ἐπιστήμης) garantisce giovamento al singolo così come alla città. Questo il riassunto della citazione platonica, in cui la *virtus* non compare per nulla; ma la giustificazione si può trovare abbastanza facilmente, poiché il lacerto platonico dell'*Alcibiade II* acquisisce valore compiuto all'interno del capitolo Περί ἀρετῆς soltanto se connesso a quanto segue, ossia alla brevissima citazione dal *Clitofonte*. Soltanto con essa infatti si aggranciano analogie di contenuto e risposdenze lessicali all'ambito dell'ἀρετή. Dopo una specie di introduzione generale, che anticipa senza esplicitare (ed è il passo dall'*Alc. II*), il completamento giunge da altro titolo: τούτοις δὴ τοῖς λόγοις παγκάλως λεγομένοις, ὡς διδασκτὸν ἀρετῆ, καὶ πάντων ἑαυτοῦ δεῖ μάλιστα ἐπιμελεῖσθαι, σχεδὸν οὐτ' ἀντίειπον πῶποτε οὐτ' οἶμαι μὴ ποτε ὕστερον ἀντίειπω.

Puntualissima la citazione di III 4,117, all'interno del capitolo Περί ἀφροσύνης, in cui l'*Alcibiade II* (140e) soccorre a definire chi siano gli ἀφρονες, nel mezzo di passi plutarchei, apoftegmi socratici e altri prelievi platonici: se assennati sono coloro che sanno che dire e che fare, i dissennati saranno incapaci di entrambe le attività (ἀφρονας δὲ ποτέρους; ἀρά γε τοὺς μὴδ' ἕτερα τούτων εἰδόμενους;). Del resto all'antologista interessa evidenziare l'incapacità, propria dell'ἀφρων, di sfruttare le occasioni in maniera vantaggiosa, come sottolinea, subito dopo l'estratto dall'*Alcibiade II*, un apoftegma socratico in III 4,118: Οὐτὲ τὰ τοῦ Ἀχιλλεύου ὄπλα τῷ Θερασίτῃ οὔτε τὰ τῆς τύχης ἀγαθὰ τῷ ἀφρονι ἀρμόττει. Né sfugge all'antologista che il tratto testuale del dialogo platonico tra le pagine 138 (*l'incipit*)-142¹⁹, è sovente dedicato a compatire chi, per mancanza di senno e di valore (νοῦς e ἀρετή), non sia mai capace di sfruttare le occasioni postegli dinnanzi dalla fortuna²⁰. Anche per la virtù, come già in precedenza per la retorica, l'*Alcibiade II* serve a individuare soggetti che non raggiungono l'obbiettivo o che ne distorcono il valore positivo.

Assai più complesso il quadro delle presenze del *Gorgia*, poiché la redazione superstite propone al lettore ben 13 citazioni dal dialogo (2 nelle *Eclogae*, 11 nel *Florilegium*),

¹⁹ Forse le sole che la sua fonte mette a disposizione?

²⁰ Il passo non presenta alcuna variante significativa: le deviazioni rispetto alla tradizione diretta sono tutte corrotte nate da errori di *distinctio*, trascrizione, o forse illeggibilità del modello, come nel caso di λήσουσιν, trascritto in MA Tr con un inaccettabile δήλουσιν (forse tentativo maldestro di *emendatio*). I due codici principali conservano il lemma per intero (Πλάτωνος ἐκ τοῦ Ἀλκιβιάδου β'), mentre il Marcianus ha soltanto Πλάτωνος.

più un'allusione (priva di titolo) all'interno di una sintesi di scuola accademica in II 7,3g²¹. Più che l'analisi delle discrepanze o varianti testuali delle citazioni antologiche rispetto al testo di tradizione diretta, nel caso del *Gorgia* è utile notare quali pagine siano state antologizzate, secondo l'ordine di apparizione all'interno dell'*Anthologion*:

Plat. *Gorg.* 523a-524a in Stob. I 49,63 (Περὶ ψυχῆς); 452e-453a in II 3,2 (Περὶ ῥητορικῆς); 448c in III 1,183 (Περὶ ἀρετῆς); 507c-508a in III 5,13 (Περὶ σωφροσύνης); 499c-500b in III 5,56 (idem); 476a-479c in IV 1,149 (Περὶ πολιτείας); 466d-469c in IV 4,31 (Περὶ τῶν ἐν ταῖς πόλεσι δυνάτων); 478d in IV 5,16 (Περὶ ἀρχῆς καὶ περὶ τοῦ ὁποῖον χρῆ εἶναι τὸν ἄρχοντα); 474b in IV 5,91a (idem); 486e-487a in IV 5,94 (idem); 470c-471a in IV 40,25 (Περὶ κακοδαιμονίας); 472e in IV 40,26 (idem); 492e-493c in IV 53,36 (Σύγκρισις ζωῆς καὶ θανάτου).

Le pagine sono tratte non da una specifica sezione del *Gorgia*, ma da ogni parte del dialogo, con una distribuzione così omogenea da far pensare a perfetta conoscenza del testo da parte dell'antologista (o degli antologisti): i brani rimandano alle discussioni di Socrate con Gorgia, Polo, Callicle, e all'epilogo sui destini delle anime (in proposito, il primo passo presente nelle *Eclogae* proviene dalla parte conclusiva del *Gorgia*). Naturalmente, il lettore si attenderebbe passaggi provenienti soprattutto dalle definizioni di retorica che Socrate propone nel dialogo con Callicle, sull'utilità di tale τέχνη a rendere buone le anime dei cittadini, e sul ruolo positivo del retore all'interno della città (502d-505c). Al contrario, queste pagine risultano assenti, e non soltanto dal capitolo in esame, ma anche da quelli, pur numerosi, relativi all'ordinamento politico. Il dato di fatto è che, per limitare la disamina degli estratti alla sola sezione in cui Socrate dialoga con Gorgia (448d-461b), al lettore medioevale dell'*Anthologion* è proposta soltanto la quarta definizione della retorica (e nella fattispecie la sua analisi critica: 452c-454a), appunto all'interno del problematico capitolo Περὶ ῥητορικῆς.

4. I testi stobeani περὶ ῥητορικῆς

La domanda che lo studioso dei manoscritti stobeani si pone a questo punto riguarda in primo luogo la lettura di Fozio: il patriarca leggeva questa sezione dell'*Anthologion* come i lettori dei manoscritti pervenuti? Naturalmente la domanda sottesa, anche ai fini di un atteggiamento editoriale diverso da quello di Wachsmuth, è un'altra: Fozio avrebbe classificato Περὶ ῥητορικῆς un capitolo formato da quattro ritagli testuali, tutti di orientamento molto critico nei confronti di una τέχνη così importante? Fornire una risposta certa è impossibile; ma le indicazioni qualitativamente più dettagliate di altri capitoli (*Ἐπαινος φιλοσοφίας*, I *Proem.*, c. 1; Περὶ λοιδορίας, ὡς οὐκ ἀγαθόν, II 25; Ὅτι οὖ

²¹ Su questa complessa sezione si vedano Bonazzi 2011 e Van der Meeren 2011.

χρῆ συναδικεῖν τοῖς φίλοις, II 35; Ὑόγος τυραννίδος, IV 8; Σύγκρισις πενίας καὶ πλούτου, IV 32; etc.)²² pongono il dubbio che il manoscritto delle *Eclogae* studiato da Fozio presentasse un capitolo sulla retorica dalla consistenza diversa.

Ma nulla è certo. Anzi, si potrebbe profilare un'ipotesi opposta, che prende le mosse dalla salvaguardia dei dati foziani, in particolare l'indice del II libro. I titoli dei primi sette capitoli sono i seguenti: Περὶ τῶν τα θεῖα ἐρμηνευόντων καὶ ὡς εἶη ἀνθρώποις ἀκατάληκτος ἢ τῶν νοητῶν κατὰ τὴν οὐσίαν ἀλήθεια (1), Περὶ διαλεκτικῆς (2), Περὶ ῥητορικῆς (3), Περὶ λόγου καὶ γραμμάτων (4), Περὶ ποιητικῆς (5), Περὶ χαρακτῆρος τῶν παλαιῶν (6), Περὶ τοῦ ἠθικοῦ εἶδους τῆς φιλοσοφίας (7). Appare evidente come la dislocazione dei vari segmenti sia finalizzata all'approdo filosofico e alle modalità comportamentali suggerite dalla filosofia, e non da altre tecniche; in particolare dialettica, retorica, poetica (le principali τέχναι letterarie, insomma) sono presentate in termini critici, affinché il lettore sia persuaso, e *contrario*, dalla superiorità della filosofia; poco più avanti è proposto anche il capitolo Ὅποῖον χρῆ εἶναι τὸν φιλόσοφον (10, i cui testi sono però irreperibili nei manoscritti). E appunto la situazione manoscritta dei capp. 2-5 risulta tra le più anomale, disordinate e insoddisfacenti tra tutte le *Eclogae*. Forse già la redazione originaria dell'*Anthologion* filtrava i testi relativi alle discipline letterarie con l'intento di sminuirle in confronto alla filosofia. Supporre, però, che tali capitoli fossero strutturati già in partenza così come si presentano oggi non è sostenibile: sarebbe sufficiente richiamare la mancata alternanza di passi in poesia e in prosa, oltre alla disomogeneità, alla difformità dei segnali lessicografici, alla confusione lemmatica (il nome di Platone di II 3,3a), per convincersi del contrario.

Non va del resto dimenticato che Giovanni Stobeo visse in un'epoca caratterizzata da rinnovato dibattito sulla retorica e sulle sue valenze. Non è necessario postulare la presenza di Filostrato, Ermogene, Cassio Longino nella redazione originaria del capitolo stobeano *Sulla retorica*: tutti questi autori sono assenti dall'intero *Anthologion* (inteso sia come catalogo di autori elencati da Fozio sia come scrittori effettivamente presenti nei manoscritti superstiti; perfino di Dionigi di Alicarnasso restano scarse e poco significative tracce nel *Florilegium*). E ancora a proposito di tradizioni antologiche, né in Eusebio (*Praeparatio euangelica*) né in Teodoreto (*Graecarum affectionum curatio*) né in Orione (*Antholognomicum*) sono contemplati i due brani di *Alcibiade II* e *Gorgia* che aprono il cap. II 3. Molto probabilmente allo Stobeo non interessava fornire alcun testo inerente al dibattito tra «Stile vecchio e nuovo» (per richiamare stilemi storiografici

²² Si tratta di capitoli (non gli unici dell'*Anthologion*) la cui titolazione foziana lascia intendere un giudizio qualitativo, un orientamento etico, e dunque comportamentale; tali titoli si differenziano dalla maggior parte, che è semplicemente tematica, introdotta dal *περὶ*, e non lascia trapelare l'orientamento del compilatore. Sui dubbi a proposito del testo di II 3 si veda già Hense 1884, cc. 2562s.

di Norden a proposito della teoria retorica in età imperiale e tardo-antica)²³. Nessuna citazione di *Retorica* o *Poetica* aristoteliche sono trascritte nella silloge. Ma tutto questo non significa affatto che il capitolo dovesse presentarsi fin dall'inizio con tale stringatezza, e con intenti didattici così limitati al dubbio e al sospetto nei confronti della τέχνη ῥητορική. Se anche si suppone che Giovanni Stobeo avesse inteso redigere un capitolo di Ὑόγος ῥητορικῆς (più che, genericamente, Περὶ ῥητορικῆς), secondo una tipologia attestata dalla tradizione antologica, ci si attenderebbe il comparto degli *excerpta* poetici, con tutte le suggestioni che a riguardo potrebbero offrire un Euripide (il più amato e trascritto nell'*Anthologion*) o lo stesso Omero.

Un unico dato è certo, se si confronta la consistenza testuale dei codici propriamente stobeani **F** e **P** con il Florilegio Laurenziano **L**: almeno dal XIII secolo la tradizione antologica che fa capo a Giovanni Stobeo e che dai suoi manoscritti rifluisce in tanta letteratura di raccolta tardo-antica e bizantina ignora la teoria retorica, e se accenna alla relativa *ars* utilizza parole di esplicito sospetto; l'ombra di Socrate si proiettava con una certa prepotenza nel mondo scolastico della *Spätantike*, per riaffermare – o almeno per suggerire, come già Cicerone aveva notato – che il filosofo è sempre superiore al retore.

²³ Norden 1915, I, 366 (si vedano però le pp. 366-402, relative al capitolo sulla teoria retorica del periodo).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Bonazzi 2011

M.Bonazzi, *Il platonismo nel II libro dell'Anthologium di Stobeeo: il problema di Eudoro*, in Reydamas – Schils 2011, 441-456.

Carlini 1964

Alcibiade I, Alcibiade II, Ipparco, Rivali, a c. di A.Carlini, Milano 1964.

Curnis 2004

M.Curnis, *Doxai e Apophthegmata platonici all'interno dell'Anthologion di Giovanni Stobeeo*, in M.S.Funghi (ed.), *Aspetti di letteratura gnomica nel mondo antico*, Firenze 2004, 189-219.

Curnis 2008

M.Curnis, *L'Antologia di Giovanni Stobeeo: una biblioteca antica dai manoscritti alle stampe*, Alessandria 2008.

Curnis 2011a

M.Curnis, *Plato Stobaeensis. Citazioni ed estratti platonici nell'Anthologion*, in Reydamas-Schils 2011, 71-123.

Curnis 2011b

M.Curnis, *Contenuti e contenitori. Frammenti di storia nell'Antologia di Giovanni Stobeeo*, in F.Gazzano, G.Ottone, L.S.Amantini (ed.), *Ex fragmentis / Per fragmenta Historiam tradere. «Atti della II giornata di studio sulla storiografia greca frammentaria (Genova, 8 ottobre 2009)»*, Tivoli 2011, 197-207.

Di Lello Finuoli 1971

A.L.Di Lello-Finuoli, *Un esemplare autografo di Arsenio e il Florilegio di Stobeeo. Con studio paleografico di Paul Canart*, Roma 1971.

Di Lello-Finuoli 1977-1979

A.L.Di Lello-Finuoli, *A proposito di alcuni codici trincavelliani*, «RSBN» n.s. XIV-XVI [24-26], (1977-1979), 349-376.

Di Lello-Finuoli 1999

A.L.Di Lello-Finuoli, *Ateneo e Stobeeo alla biblioteca Vaticana: tracce di codici perduti*, in S.Lucà e L.Perria (ed.), *Ἐπιόρρα. Studi in onore di mgr. P. Canart per il LXX compleanno*, III, «Bollettino della Badia greca di Grottaferrata», n.s. LIII (1999), 13-55.

Elter 1880

A.Elter, *De Ioannis Stobaei codice photiano commentatio philologica*, Bonnae 1880.

Henry 1960

Photius, *Bibliothèque*, texte établi et traduit par R.Henry, II, Paris 1960.

Hense 1884

O.Hense, *Die Reihenfolge der Eklogen in der Vulgata des Stobäischen 'Florilegium'*, «RhM» IL (1884), 359-407, 521-557.

Hense 1916

O.Hense, *Joannes Stobaios*, in *RE IX 2*, Stuttgart 1916, 2549-2586.

Kassel – Austin 1989

Poetae comici Graeci, VII, ed. R.Kassel et C.Austin, Berolini et Novi Eboraci 1989.

Ihm 2001

S.Ihm, *Ps.-Maximus Confessor: Erste kritische Edition einer Redaktion des sacro-profanen Florilegiums Loci communes*, Stuttgart 2001.

Mansfeld, Runia 1996

J.Mansfeld, D.T.Runia, *Aëtiana. The Method and Intellectual Context of a Doxographer, I, The Sources*, Leiden 1996.

Norden 1915

E.Norden, *La prosa d'arte antica dal VI sec. A.C. all'età della Rinascenza*, trad. it. a c. di B.Heinemann Campana, I-II, Roma 1986 [ed. orig. *Die Antike Kunstprosa vom VI Jahrhundert v. Chr. bis in die Zeit der Renaissance*, Stuttgart 1915³].

Piccione 1994

R.M.Piccione, *Sulle fonti e le metodologie compilative di Stobeo*, «Eikasmós» V (1994), 281-317.

Piccione 1999

R.M.Piccione, *Caratterizzazione di lemmi nell'Anthologion di Giovanni Stobeo. Questioni di metodo*, «RFIC» CXXVII (1999), 139-175.

Piccione 2002

R.M.Piccione, *Encyclopédisme et enkyklios paideia? À propos de Jean Stobée et de l'Anthologion*, «Philosophie Antique» II (2002), 169-197.

Piccione 2003

R.M.Piccione, *Le raccolte di Stobeo e Orione: fonti, modelli, architetture*, in M.S. Funghi (ed.), *Aspetti di letteratura gnomica nel mondo antico* («Atti del seminario sul tema «Aspetti e forme di tradizione letteraria sentenziosa nel mondo antico», I, Pisa 9-11 Maggio 2002»), Firenze 2003, 241-261.

Piccione 2004

R.M.Piccione, *Forme di trasmissione della letteratura sentenziosa*, in M.S. Funghi (ed.), *Aspetti di letteratura gnomica nel mondo antico*, II, Firenze 2004, 403-442.

Piccione 2005

R.M.Piccione, 'Gli Pseudoplatonica nella tradizione dei florilegi', in K.Döring, M.Erler, S.Schorn (ed.), *Pseudoplatonica* («Akten des Kongresses zu den Pseudoplatonica vom 6.-9. Juli 2003 in Bamberg»), Stuttgart 2005, 185-212.

Piccione – Runia 2001

R.M.Piccione – D.T.Runia, *Stobaios*, in *Der Neue Pauly*, XI, Stuttgart-Weimer 2001, 1006-1010.

Porson 1824

Euripidis *Hecuba, Orestes, Phoenissae et Medea*, ed. R.Porson, IV, *Medea*, Lipsiae 1824.

Reydams-Schils 2011

G.Reydams-Schils (ed.), *Thinking through Excerpts: Studies on Stobaeus*, Turnhout 2011.

Richard 1962

M.Richard, *Florilèges grecs*, in *Dictionnaire de Spiritualité*, fasc. 33-34, Paris 1962, 475-512, ora in Id., *Opera minora*, I, Leuven 1976 [primo contributo della silloge, con uguale numerazione delle cc.].

Sarcologos 2001

Florilège Sacro-Profane du Pseudo-Maxime, texte établi avec une introduction et des notes par E.Sargologos, Hermoupolis-Syros 2001.

Souilhé 1962

Platon, *Oeuvres complètes*, XIII 2, *Dialogues suspects. Second Alcibiade, Hipparque, Minos, Les rivaux, Théagès, Clitophon*, texte établi et traduit par J.Souilhé, Paris 1962².

Van der Meeren 2011

S.Van der Meeren, *Sens et fonction du 'discours éthique' chez Stobée: du livre II, chapitre 7, à une lecture d'ensemble de l'Anthologie*, in Reydams-Schils 2011, 457-509.

Wachsmuth 1882

C.Wachsmuth, *Studien zu den griechischen Florilegien*, Berlin 1882.

Wachsmuth 1884

Ioannis Stobaei *Anthologii libri duo priores, qui inscribi solent Eclogae physicae et ethicae*, rec. C.Wachsmuth, I-II, Berolini 1884.